

PANORAMA SESTESE di Giorgio Oldrini

Abbiamo saldato un debito con Padovani e Bezzega

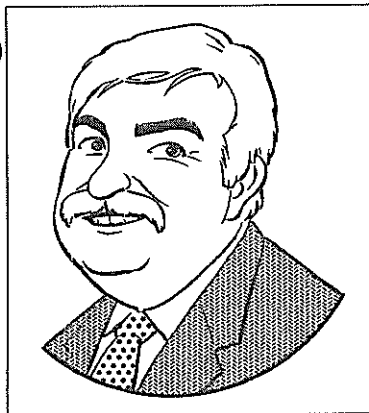
“Sapevo che qualcuno aveva stretto la mano di mio marito morente, ma non lo avevo mai conosciuto. Io, allora, ho fatto per 20 anni la volontaria alla Croce Bianca e ogni volta che assistevo qualcuno che stava male gli stringevo la mano, come se attraverso lui ricuperassi quell’ultimo atto d’affetto per mio marito. Quello che purtroppo non avevo potuto fare io allora”. Piangeva piano Luciana Santangelo, vedova del maresciallo Sergio Bezzega ucciso il 13 dicembre 1976 in via Leopardi 161 a Sesto dal brigatista Walter Alasia, quando sabato le abbiamo conferito il Lingottino, massima onorificenza sestese, in memoria del marito.

Insieme a lei Mirella Lenzi, vedova del vice questore Vittorio Padovani, anche lui morto in quella tremenda mattina del dicembre 1976, assassinato dal brigatista-ragazzo, a sua volta ucciso dai poliziotti nel cortile della casa mentre tentava una assurda fuga dalla finestra al pianterreno.

È stata una cerimonia commovente quella di sabato, durante l’annuale festa della Vigilanza municipale. Quando sono stato eletto sindaco, la signora Padovani mi ha mandato una lettera accorata: “Perché Sesto San Giovanni non ha ricordato mio marito, che tanto ha amato la vostra città?” Sì, c’è una

via col suo nome, ma non c’era mai stata una cerimonia ufficiale e così sabato abbiamo saldato un debito di memoria con Padovani e Bezzega. Non solo, abbiamo visto quale tremenda assurdità ha, a distanza di anni, la tragedia del terrorismo che ha colpito allora anche la nostra città. Le sue conseguenze tremende ma anche la solidarietà che hanno acceso quelle follie. Per esempio Mirella e Luciana non si conoscevano allora, ma sono diventate amiche. Si sono viste la prima volta accanto alle bare dei due mariti, con i figli disperati e da allora non si sono più perse, superando insieme i momenti difficili di una vita da ricostruire per loro e per le loro famiglie così duramente colpite.

Non solo. Vittorio Padovani morì subito quella mattina. “Me lo disse il prete dell’ospedale di Sesto: ‘gli ho impartito l’estrema unzione, ma era già morto quando è arrivato qui’, mi ha confessato” ricorda ora Mirella. Ma Sergio Bezzega no, ferito gravemente venne soccorso da un’ambulanza della Sos, che allora aveva la sua sede in via Matteotti accanto all’oratorio dei Salesiani e che arrivò in via Leopardi in pochi minuti dopo l’allarme. Sabato, subito dopo la cerimonia, un signore si è avvicinato alla vedova Bezzega. “Sono il volontario che quella mattina ha soccorso suo marito - le



ha detto - Respirava ancora e per tutta la corsa verso l’ospedale ho tenuto la sua mano nella mia, per fargli coraggio e per fargli sentire un po’ di affetto”. Luciana si è messa a piangere e lo ha abbracciato.

Padovani era stato tra i primi a lottare per fondare un sindacato di polizia, interpretava la sua professione non come una occasione di dura repressione e di violenza, ma come il compito di fare rispettare la legalità prima di tutto con la comprensione, l’intelligenza, la disponibilità. Per questo la sua morte per mano di un ragazzo che pensava di essere di sinistra fu ancora più atroce. “Per anni - racconta Mirella - il suo autista a Sesto mi ha portato ogni settimana la verdura di un suo orto. Era per lui una manifestazione di affetto, quasi un pagare il debito per non avere saputo impedire la morte di Vittorio”.

Sì, penso che abbiamo saldato un debito della città con Padovani e Bezzega. E abbiamo messo le basi per ripensare anche alla scelta e alla morte assurda di Walter Alasia.

Inaugurato al cimitero vecchio l’1 febbraio

Un monumento per Antonio Trasi, sindaco un secolo fa

È stato il primo sindaco in città a non essere indicato direttamente dai proprietari terrieri. Antonio Trasi dal 1902 al 1905 fu alla guida del Comune di Sesto. E ora, a un secolo dal suo mandato, l’Amministrazione gli dedica un monumento funebre che verrà inaugurato sabato 1 febbraio nel cimitero vecchio di viale Rimembranze.

Antonio Trasi, insieme al fratello Giuseppe e ad altre personalità della Sesto San Giovanni degli inizi del secolo scorso, fu uno dei fondatori della Società di mutuo soccorso. Alle elezioni del 1902 poté approfittare della spaccatura sorta in seno alla fazione dei proprietari terrieri e fu eletto sindaco, sotto le insegne dei cosiddetti “popolari”, anticlericali e vicini al Partito socialista. Il suo mandato si caratterizzò per una forte attenzione al settore dell’istruzione. Fece costruire quattro aule e diede il via libera al progetto per la nuova scuola Rovani. L’edificio venne poi completato nel 1906, quando Trasi aveva già abbandonato la carica di primo cittadino. S’impegnò molto anche nel campo delle opere pubbliche. Ampliò l’efficacia dell’illuminazione, completò la strada provinciale e ingrandì il cimitero. Per permettere la realizzazione di

tutti questi lavori, fu costretto a ritoccare l’imposta sui terreni e i fabbricati, che in un anno aumentò di 6 mila lire, passando da 23 mila a 29 mila lire. Fu questo uno dei motivi per i quali Trasi venne sconfitto alle elezioni del 1905. Il partito dei proprietari terrieri, ricompattate le differenze sorte nel appuntamento precedente, vinse la tornata e sindaco divenne l’ingegner Carlo Marazza.

Ora l’amministrazione comunale ha deciso di riconoscere a Trasi il giusto onore per il suo contributo alla storia di Sesto. La cerimonia si svolgerà sabato 1 febbraio al cimitero vecchio di viale Rimembranze, con inizio alle ore 11. Interverranno il sindaco Giorgio Oldrini e il segretario cittadino dello Sdi Giorgio Parmiani. Prima delle celebrazioni, alle 10,30, i discendenti di Trasi verranno ricevuti in Comune dal primo cittadino.